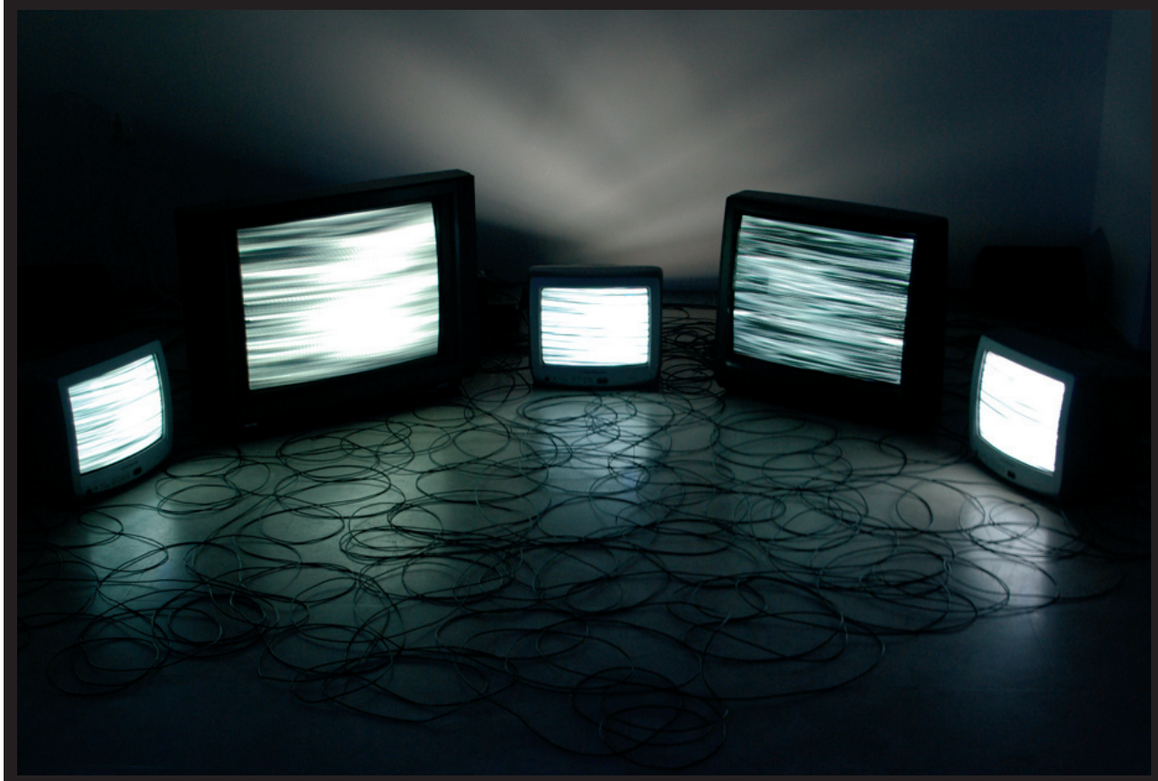
Così il silenzio ci parla

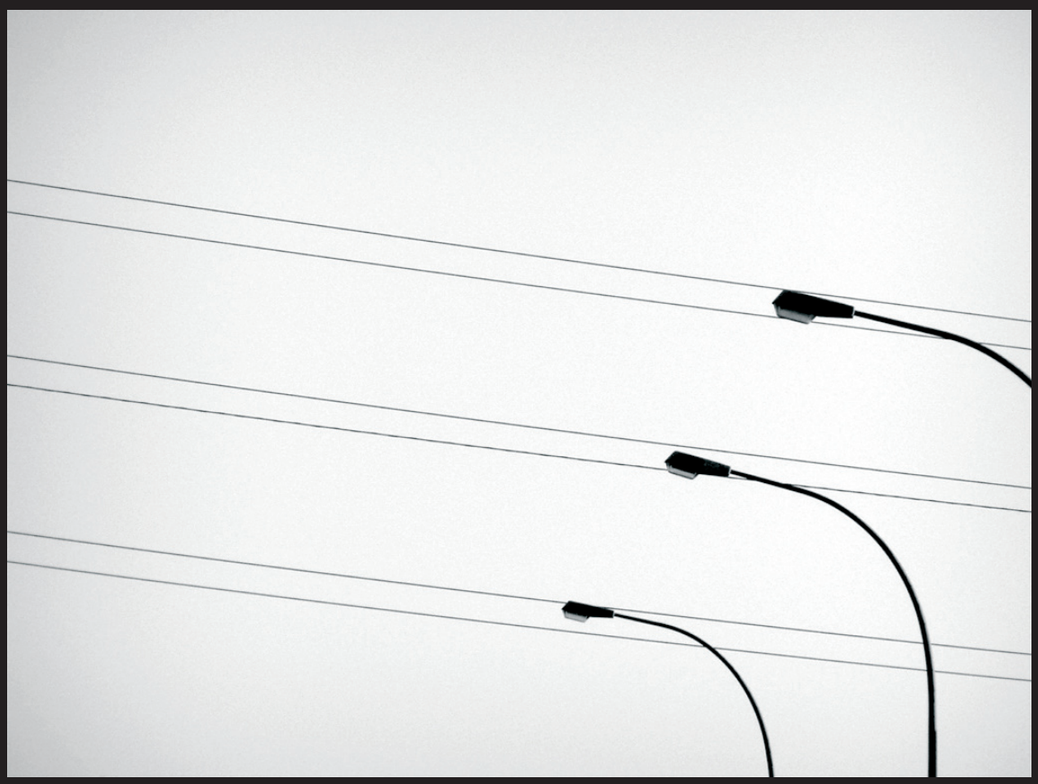
Ancora un'intervista per conoscere più da vicino chi si occupa di arte contemporanea in regione. Michele Spanghero ha trent'anni e un curriculum di tutto rispetto. Ciò che crea è suono, ma non solo..



di Federica Marchesich

Dalle improvvisazioni musicali alla sound art il passo non è poi tanto breve. Ricordiamo che sei di formazione un musicista, un contrabbassista per l'appunto, che continua a tenere concerti in Italia e all'estero. Vorrei capire come e quando è avvenuto il passaggio alle perfomances che oggi proponi.

Già, in effetti il passaggio non sembra affatto scontato, ma nel mio caso è stato una conseguenza direi naturale e necessaria del mio approccio musicale tout court. Da anni infatti mi muovo ai confini della musica sperimentale e della cosiddetta "sound art", la mia attività di musicista è sempre stata borderline e performativa, mi piace giocare con l'equilibrio e l'indeterminatezza dell'improvvisazione - come ad esempio nel duo Mimesys con Ugo Boscain con il quale ho recentemente pubblicato un cd registrato dal vivo alla Stazione di Topolò - in realtà credo che la mia attività come sound artist sia frutto di un lungo percorso personale di ascolto e di formazione "sul campo": musicalmente sono autodidatta, mi sono infatti laureato in lettere, ma ho sempre coltivato una grande passione per il teatro e la musica, anzi per i suoni. Dalla musica e dal teatro ho acquisito un'attitudine formale che sa essere impura e obliqua. L'approccio metodologico definisce e caratterizza spesso i miei lavori. Un approccio istintivamente multidisciplinare, trasversale che, partendo solitamente dal suono, si ritrova ad essere tangenziale all'arte visiva. Rappresentazione e descrizione non sono mai il fine del suono. Voglio perciò concepire una paradossale mimesi di trame e contesti sonori-visivi non conseguenti, ma comunque derivati da un comune legame concettuale non ne-



Le mie sperimentazioni da musicista mi hanno condotto a straniare il fenomeno acustico dal consueto e tradizionale legame con la propria fonte sonora; mi hanno portato a considerare il suono, il silenzio, o la sua negazione, e l'arte visiva stessa come la materializzazione dell'ossimoro esistenziale in cui viviamo, il rumore di fondo della nostra quotidianità.

cessariamente narrativo. Le mie sperimentazioni da musicista mi hanno condotto a straniare il fenomeno acustico dal consueto e tradizionale legame con la propria fonte sonora; mi hanno portato a considerare il suono, il silenzio, o la sua negazione, e l'arte visiva stessa come la materializzazione dell'ossimoro esistenziale in cui viviamo, il rumore di fondo della nostra quotidianità. Come ad esempio nell'installazione audiovisiva interattiva *A Short-lived Fault In The System*, progetto che usa come materiale di partenza un frammento di un silenzio preso da una registrazione di una sintesi futurista. Dal paradosso di un silenzio tramutatosi in rumore per il logorio del supporto vinilico, ne è nato un lavoro molto complesso che usa diversi media e tecnologie, strutturato sul concetto di glitch. Questa installazione mi ha dato molte soddisfazioni e l'ho proposta in parecchie situazioni espositive nell'ultimo anno a Cagliari, Trieste, Basilea, Vilnius, Ljubljana ed infine a Monfalcone.

Ma le installazioni sonore non sono le uniche che realizzi. Numerose infatti sono anche le mostre di fotografia dal 2005 ad oggi, spiegaci dunque quali sono i criteri con cui scegli i soggetti delle tue fotografie.

La fotografia, me ne accorgo sempre di più, sta diventando un correlativo del mio modo di fare musica ed infatti ho avuto l'occasione recentemente di realizzare degli interventi sonori per due belle mostre di fotografia curate da Sabrina Zannier. Inoltre a dicembre ho partecipato ad una grande mostra collettiva sulla fotografia curata da Vasja Nagy a Pirano, in questo caso ho esposto un progetto sonoro che ho registrato al museo d'arte contemporanea di Vilnius. I soggetti

Spanghero alla Stazione Rogers.

> “Il processo creativo si basa sulla decontestualizzazione e risemantizzazione. Le mie foto si basano soprattutto su geometrie ed architetture, escludono la presenza umana, ma la evocano. Ricerco un equilibrio formale che nell’esistenza quotidiana non trovo”

che prediligo sono scorci, angoli, spazi marginali dove lo sguardo dello spettatore non è saturo d’informazioni precostituite. Anche qui il processo creativo si basa sulla decontestualizzazione e risemantizzazione. Le mie foto si basano soprattutto su geometrie ed architetture, escludono la presenza umana, ma la evocano. Ricerco un equilibrio formale che nell’esistenza quotidiana non trovo. La fotografia e l’arte sono rifugi dal disincanto.
Inoltre con la fotografia mi piace molto lavorare sull’accumulazione, sulla ripetizione e la differenza, ovvero lavorare su progetti seriali. Da più di un anno ad esempio sto lavorando ad un progetto sugli spazi espositivi museali e sull’omologazione stilistica di questi luoghi, contenitori che, tutt’altro che anonimi, sempre più sono chiamati a riempire di senso ciò che contengono.

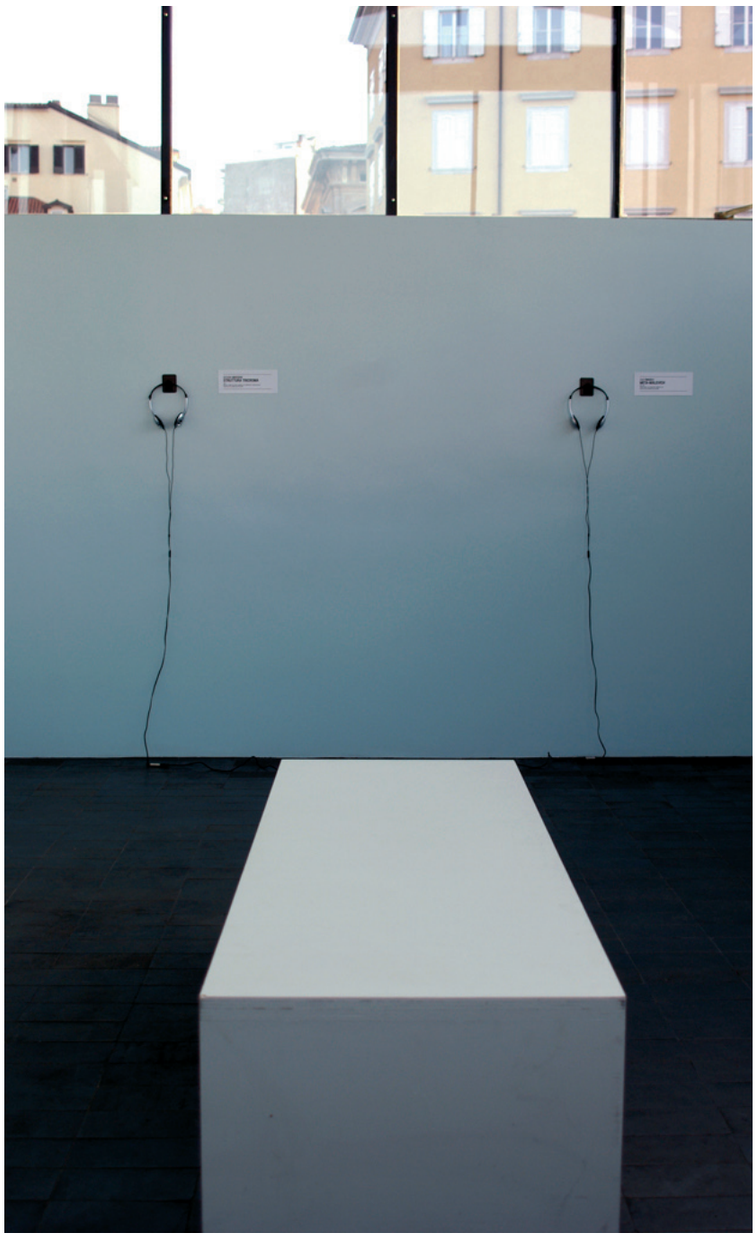
L’ultima mostra in ordine di tempo è quella realizzata alla Stazione Rogers di Trieste. *Cinetica: Promenade, suoni dalla collezione di Getulio Alviani…*
Il progetto utilizza i suoni emessi dagli elettromotori e dai logori ingranaggi delle opere registrati e poi ricomposti a ricreare il percorso espositivo della mostra tenutasi al Museo Cid di Torviscosa nel 2007 a cura di Sabrina Zannier.
Ho voluto isolare la componente acustica delle opere perché essa è un aspetto apparentemente marginale dell’opera, non necessaria alla sua fruizione e forse nemmeno voluta dagli artisti, ma soltanto conseguenza della volontà di mettere in movimento parti dell’opera. L’installazione punta sullo straniamento sensoriale dello spettatore e sull’assenza concettuale dell’opera, che viene soltanto evocata dai suoni. Ho dato molta importanza all’aspetto estetico minimalista dell’installazione per ricreare un contesto che evocasse lo spazio espositivo di un museo. Come vedi, il vuoto, il silenzio e lo spazio sono i perni attorno cui ruota il mio lavoro.

In che maniera le opere collezionate da uno dei maggiori esponenti dell’arte cinetica e astratta italiana ti hanno ispirato?
Il progetto Cinetica ha avuto un valore davvero seminale nella mia ricerca. È infatti un progetto di “sound art” in senso quasi etimologico, che prende forma di un vero e proprio “sound of art”. Ed è per questo che sono davvero felice di aver potuto esporre questa collezione di suoni grazie a Lorenzo Michelli alla Stazione Rogers, perché da queste registrazioni ho iniziato un percorso d’indagine teorica sulla sound art che è il

Sotto, cinetica promenade.

principale filone della mia ricerca artistica attuale.

Ad esempio?
La scultura *Untitled Yet* realizzata per la mostra *Fruz 03* presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone ad esempio. Il curatore Andrea Bruciati, ha chiesto che venisse realizzata un'opera che potesse esprimere la poetica degli artisti coinvolti nel progetto espositivo: è nata così questa audioscultura che voleva essere una forma di rappresentazione iconografica sullo stato dei miei ragionamenti sulla sound art.



Ora che questa forma d'arte è assurta a livello commerciale ed istituzionale, entrando nel sistema delle gallerie private e dei musei pubblici, è stata catalogata, sdoganata dal limbo in cui persisteva, senza però aver ancora una precisa identità. Io non saprei davvero come definire la sound art, da qui il titolo *Untitled Yet*: mi è parso opportuno rappresentarla come un raccoglitore di documenti d'ufficio. Il raccoglitore usato è un comune modello che, sull'etichetta originale, recava la scritta "Art": mi son chiesto per quale motivo un raccoglitore di documenti dovesse chiamarsi "Art" e così ho pensato di riprodurre fedelmente l'etichetta, ma con l'indicazione "Sound Art". All'interno di esso ho inserito un microfono collegato a un mixer e delle cuffie (gli arnesi del mestiere insomma), invitando così il visitatore a diventare ascoltatore. Per me infatti la sound art non è altro che un contenitore vuoto, un contenitore di silenzi e un modo per acuire la nostra percezione e consapevolezza del paesaggio sonoro che ci circonda, filtrato però attraverso le frequenze della cassa di risonanza dell'involucro stesso, il concetto o il sistema dell'arte, se vogliamo chiamarlo così.

Quando ci siamo messi d'accordo per fissare quest'intervista mi dicevi di una nuova avventura in Giappone. Ce ne vuoi parlare?
In realtà stavo preparando un progetto per un concorso in Giappone. Per ora è quindi un'avventura ancora tutta virtuale. L'aspetto che più mi affascina della pratica artistica è la possibilità di viaggiare e confrontarmi con realtà molto diverse. Devo dire che m'interessa molto riuscire a portare i miei lavori all'estero, più che in Italia. L'esperienza ad esempio dell'anno scorso è stata davvero incredibile. Ho esposto in Francia e poi grazie al festival 404 curato da Gina Valenti, Mariano Guzman e Maria Campitelli ho avuto modo di presentare il mio lavoro nel magnifico contesto del Molo 4 di Trieste e la settimana successiva a Basilea. Durante l'estate mi sono messo in viaggio in macchina da solo col contrabbasso per due mesi diretto in Estonia dove sono rimasto per una residenza artistica di un mese a MoKS Mooste e dove ho trovato il tempo per lavorare e registrare musica, ma soprattutto lì ho incontrato artisti con i quali ho instaurato un importante collaborazione. ■